

L'analisi del direttore Casini Benvenuti: ineluttabile un generale impoverimento

“I consumi interni restano al palo crescerà soltanto chi esporta”

PIÙ poveri e meno fiduciosi nel futuro. I toscani attraversano la crisi economica con la testa voltata indietro, attenti a non perdere le poche certezze che restano. E chi è alla guida di un'impresa, a prescindere dalle sue dimensioni, sembra poco propenso all'azzardo. La debolezza del mondo produttivo deriva non solo dalla predominanza di microaziende ma anche dalla tendenza a “vivere in retrovia”, senza rischiare troppo per realizzare i propri affari e comunque “al riparo dalla concorrenza”. E' un'analisi allo stesso tempo economica e psicologica quella che il direttore dell'Irpet Stefano Casini Benvenuti propone alla platea degli industriali nella sua relazione che ha scelto di intitolare “L'illusione perduta”, quasi a segnare il confine tra una sorta di età dell'oro che non tornerà più e un domani tutto da inventare. «Il modello di sviluppo toscano è riuscito a fare dell'elasticità della piccola impresa l'arma vincente ma negli ultimi anni è apparso in declino. Eppure la crisi non ha colpito l'intero sistema, è stato il settore manifatturiero ad attraversare le difficoltà maggiori e di conseguenza l'export ne ha risentito», spiega Casini Benvenuti. Che non sembra dare molto credito alla lievissima ripresa del 3,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso registrata nel secondo trimestre 2011 dalle indagini di Unioncamere e Confindustria regionale. «Malgrado i dati confermino una relativa stabilità rispetto al mercato rallentamento che aveva carat-

terizzato la fine del 2010», avverte, «le aspettative a breve termine degli imprenditori segnalano un aumento del pessimismo riguardo al terzo trimestre dell'anno».

Secondo l'Irpet, insomma, si sta prospettando una situazione di «generale impoverimento, ineluttabile vista la situazione economica italiana ed europea, che però potrebbe non essere duratura se i sacrifici venissero indirizzati verso il recupero della competitività perduta». Ma così non è o comunque non è abbastanza. Serve un cambio di passo «per invertire il precoce processo di deindustrializzazione dovuto alla perdita di peso del manifatturiero a vantaggio del terziario, un processo iniziato a metà degli anni Novanta». In questo quadro anche la pubblica amministrazione dovrebbe fare un passo indietro: «Nei prossimi anni», dice il direttore dell'Irpet, «la crescita sarà totalmente legata alle esportazioni e non ai consumi interni che resteranno inevitabilmente fermi. Ed diventerà fondamentale per realizzare investimenti il rapporto tra pubblico e privato. Il privato deve entrare molto più a fondo nelle dinamiche di sviluppo e da parte sua il pubblico dovrà abbandonare progressivamente pezzi di servizi. Contano però anche gli investimenti dei singoli: ora i risparmi dei toscani vanno a finire in fondi esteri e questo è uno degli effetti della globalizzazione. Ma potrebbe tornare attraente anche investire nella stessa Toscana per farla crescere». (s.p.)



Un'operaia al lavoro

“Le aspettative a breve termine degli imprenditori segnalano più pessimismo”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

